

# firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO  
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

55

2012/2

*Cittadella Editrice – Assisi*

# firmana

QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo  
*aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma*  
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»  
*collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma*  
via S. Alessandro, 3 – 63023 Fermo  
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227  
web: [www.teologiafermo.it](http://www.teologiafermo.it)  
e-mail: [teo.firmana@libero.it](mailto:teo.firmana@libero.it)

Pubblicazione Semestrale

*Direttore:*

Giordano Trapasso

*Comitato di redazione:*

Andrea Andreozzi, Enrico Brancozzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù,  
Viviana De Marco, Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi,  
Gabriele Miola, Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci,  
Osvaldo Riccobelli, Emilio Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni

*Abbonamento:*

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:  
IBAN: IT11A0615069451CC0021004639  
SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO  
Cassa di Risparmio di Fermo

Oppure con versamento sul conto corrente postale: n. 13019633  
intestato a: SEMINARIO ARCIVESCOVILE  
Via S. Alessandro, 3  
63900 – FERMO

© CITTADILLA EDITRICE

Via Ancajani, 3  
06081 ASSISI (PG)  
Tel. 075/813595 – Fax 075/813719  
web: [www.cittadillaeditrice.com](http://www.cittadillaeditrice.com)

ISSN 1127-3119

---

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (PG)

## INDICE

Presentazione	7
MARIANO CROCIATA <i>L'ecclesiologia del concilio Vaticano II e le Chiese in Italia</i>	9
Paolo Petruzzi <i>Un secolo di sinodalità regionale nelle Marche: i concili plenari (1850-1989)</i>	21
FRANCO PIGNOTTI <i>Il futuro sta nel passato. Preti sposati nella Chiesa cattolica?</i>	59
SEBASTIANO SERAFINI <i>Coscienza "postmoderna", religiosità e cristianesimo</i>	85
ENRICO BRANCOZZI <i>Giovanni XXIII e la sua ispirazione per la convocazione del Concilio</i>	93
ROSSANO BUCCIONI <i>Identità e lavoro tra post-moderno e de-secolarizzazione</i>	109
LUCA DIOTALLEVI <i>Quale libertà religiosa? Nella alternativa tra laïcité e religious freedom</i>	123
SALVATORE ABBRUZZESE <i>La religiosità in una società secolarizzata</i>	145
BENEDETTA GIOVANOLA <i>Lavoro e persona: dall'imprenditoria di sé alla promozione della ricchezza antropologica</i>	169

ENRICO BRANCOZZI

## GIOVANNI XXIII E LA SUA ISPIRAZIONE PER LA CONVOCAZIONE DEL CONCILIO

### 1. UN'ISPIRAZIONE IMPROVVISA?

La ricostruzione storica del breve periodo di tempo nel quale Giovanni XXIII ha deciso e annunciato la convocazione del concilio Vaticano II è ormai del tutto nota<sup>1</sup>. Numerosi studiosi si sono occupati di far conoscere i passaggi che hanno portato quello che doveva essere un papa di «transizione» a prendere una decisione di portata epocale per la vita della chiesa come la celebrazione di un concilio ecumenico<sup>2</sup>. Tuttavia, le ermeneutiche dell'atteggiamento di Roncalli sono assai diverse tra loro, come è normale che avvenga quando si analizzano precise opzioni teologiche e pastorali<sup>3</sup>. A oltre cinquant'anni da questo evento, può essere utile ridefinire il quadro degli avvenimenti e cercare, a partire da questa base comune, di individuare le radici remote che hanno spinto il papa bergamasco ad una iniziativa tanto audace e foriera di conseguenze.

La stessa elezione del cardinale Roncalli, che molto spesso è ricostruita secondo schemi piuttosto ingenui, non deve ingannare. In realtà, dopo la morte di Pacelli i cardinali scelgono una linea di discontinuità non solo per motivi di saturazione, pur presenti, ma anche perché gli stessi devoti di Pio XII si rendono conto che sarebbe stato un papa inarrivabile e inimitabile. La discontinuità è dunque una scelta condivisa. È vero che nel 1958 nessuno può osare una predizione sicura sul possibile cardinale che verrà eletto. Si tratta effettivamente di un conclave molto

---

<sup>1</sup> Cfr. P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII. Il papa del concilio*, Rusconi, Milano 1989, 431-455.

<sup>2</sup> Cfr. G. ALBERIGO (ed.), *Papa Giovanni*, Laterza, Bari 1987, 211-243.

<sup>3</sup> Cfr. G. ZIZOLA, *L'utopia di papa Giovanni*, Cittadella, Assisi 1973; Id., *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Laterza, Bari 1988; V. DE LUCA, *Papa Giovanni*, Marsilio, Venezia 2000; E. BALDUCCI, *Papa Giovanni*, Vallecchi, Firenze 1967; S. GAETA, *Giovanni XXIII. Una vita di santità*, Mondadori, Milano 2000.

più aperto rispetto ad esempio a quello del 1939, in cui tutti ipotizzavano che sarebbe stato eletto Pacelli. *L'Osservatore Romano* prepara venticinque biografie di "papabili". Ogni tanto appaiono liste di possibili candidati di cui non si conosce la provenienza né il grado di attendibilità. Si tratta di uno specchio delle discussioni che avvengono dentro e fuori del conclave, ma non ci sono motivi sufficienti per screditarle. Tuttavia, il nome di Roncalli, contrariamente a quello che recita la *vulgata* tradizionale, è presente in tutte le liste, sebbene non alle prime posizioni. Questo lascia supporre che la candidatura del patriarca di Venezia fosse molto più solida di quanto non sembri. Capovilla ricorda che i candidati più affermati erano Giacomo Lercaro (Bologna), Ernesto Ruffini (Palermo) e Alfredo Ottaviani (prefetto del Sant'Uffizio), seguiti da vicino da Aloisi Masella (camerlengo), Valerio Valeri (Congregazione dei religiosi). Roncalli dunque non è uno sconosciuto, ma non è neppure considerato un uomo di primo piano: né i curiali, né il resto degli italiani vedono in lui un uomo di governo capace di attraversare i grandi drammi che stavano segnando il mondo a pochi anni dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Un altro dato da tenere presente è il seguente: il conclave si apre con cinquantuno cardinali, di cui ventiquattro sono più vecchi di Roncalli. Va dunque almeno ridimensionata l'idea di un papa anziano perché quasi la metà dei cardinali, da un punto di vista anagrafico, vedeva Roncalli come più giovane. Il motivo è semplice: Pio XII aveva tenuto due soli concistori, nel 1946 e nel 1953, l'ultimo cinque anni prima. Bisogna anche osservare che normalmente il collegio cardinalizio contava una settantina di membri e dunque non era paragonabile a quello attuale. La Chiesa era molto meno internazionale e vi erano molte meno sedi cardinalizie. Inoltre, non vi erano gli emeriti, se non rare eccezioni.

Accanto a considerazioni oggettive, come il numero dei cardinali e l'età media, occorre tener conto di considerazioni soggettive che spiegano l'elezione di Roncalli e la rendono molto più ragionevole di quello che si può pensare<sup>4</sup>. Va capita la considerazione di cui Roncalli godeva all'interno del collegio cardinalizio: era stato un ottimo nunzio in Bulgaria ed aveva buoni contatti con gli orientali<sup>5</sup>; era stato nunzio in Francia ed era stimato dai vescovi francesi; era vicino idealmente ad un indirizzo ecclesialmente e teologicamente aperto; aveva invitato a Venezia Lercaro e Montini, ma aveva rapporti trasversali con tutti (aveva invitato anche Siri). Gli unici che non lo stimavano erano i cardinali di curia, che lo

---

<sup>4</sup> Cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980.

<sup>5</sup> Cfr. F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. La missione del vescovo A. G. Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*, Marietti, Genova 1988.

consideravano troppo rozzo e semplice, ma tutto sommato innocuo. Il 10 agosto 1962 Roncalli scrive nel suo diario: «Quando il 28 ottobre 1958 i cardinali della santa chiesa romana mi designarono alla suprema responsabilità del governo del gregge universale di Cristo Gesù, a settantasette anni d'età, la convinzione si diffuse che sarei stato un papa di provvisoria transizione. Invece eccomi già alla vigilia del quarto anno di pontificato, e nella visione di un robusto programma da svolgere in faccia al mondo intero che guarda e aspetta».

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII annunciò ad un ristretto numero di cardinali la decisione di convocare un nuovo concilio. Tale decisione giunse del tutto inaspettata a meno di novanta giorni dall'elezione a successore di Pio XII e colse i cardinali di sorpresa. In realtà, si trattava di una decisione ben ponderata, sulla quale Giovanni XXIII aveva riflettuto a lungo. La stessa scelta del luogo e del momento in cui rendere pubblica la sua intenzione non era per nulla casuale. Il papa si rivolgeva infatti ad un gruppo di cardinali riuniti per un breve concistoro al termine della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Poco dopo Giovanni XXIII precisò che il concilio che egli aveva intenzione di convocare avrebbe avuto, tra le altre, una preoccupazione ecumenica e quella di un risveglio missionario.

Il fatto che non si trattasse di un annuncio destinato a sondare il terreno, a verificare disponibilità e aperture da parte dei cardinali, o più semplicemente dell'auspicio di un progetto destinato a risolversi nel medio periodo si capì subito da alcune precisazioni che Roncalli stesso fece presenti. Egli mostrava di avere piena coscienza della natura eccezionale del proprio atto che «era stato concepito come esercizio di una responsabilità sostanzialmente primaziale»<sup>6</sup>. Nell'allocuzione di annuncio rivolta ai cardinali, il papa parlava di una «risoluzione decisa» con cui si accingeva ad aprire un concilio.

Come è stato possibile in appena novanta giorni di pontificato rendere pubblica e in modo così deciso l'intenzione di aprire un concilio? Roncalli ha sempre parlato del concilio come di un'ispirazione improvvisa suscitata dallo Spirito Santo. Aprendo i lavori affermò che si trattava di uno «sprazzo di superna luce [...], primo e improvviso fiorire nel nostro cuore e dalle nostre labbra della semplice parola di concilio ecumenico». Nel *Giornale dell'anima* del 20 gennaio 1959 scrive di essere giunto a questa decisione «senza averci pensato prima». Il 7 maggio 1960, rivolto ai superiori delle Opere missionarie, parlò di una prima idea «sorta quasi umile fiore nascosto nei prati: non lo si vede nemmeno, ma se ne avverte

---

<sup>6</sup> G. ALBERIGO, *L'annuncio del concilio. Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca*, in Id. (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, I, Il Mulino, Bologna 1995, 20.

la presenza dal suo profumo»<sup>7</sup>. Si tratta naturalmente di affermazioni tipicamente spirituali, che non debbono trarre in inganno e lasciar pensare ad una sorta di avventatezza da parte del papa, come se egli non avesse ben ponderato la decisione che stava per prendere. Non a caso, il 13 ottobre 1962, due giorni dopo l'inizio del concilio, rivolgendosi agli osservatori a-cattolici, ebbe a dire: «Non amo richiamarmi a particolari ispirazioni. Mi accontento della retta dottrina, la quale insegna che tutto viene da Dio. In tal modo ho considerato come ispirazione celeste anche questa idea del concilio»<sup>8</sup>. Se è dunque impensabile l'idea di una folgore improvvisa, e se invece occorre pensare alla maturazione di un proposito che si è concretizzato nei pochi giorni di pontificato, ma che ha origini molto più remote, occorre allora rintracciare nella biografia di Giovanni XXIII i possibili motivi che lo hanno persuaso a compiere questo grande passo.

## 2. UNO STILE ECCLESIALE

Innanzitutto, l'idea del concilio, e di un certo tipo di concilio, è scaturita in Giovanni XXIII come naturale conseguenza di una precisa auto-comprensione del ministero petrino. Per Roncalli, il papa ha una funzione primariamente pastorale. Appena eletto, dopo aver scelto il nome di Giovanni, egli espresse il desiderio di «preparare al Signore un popolo perfetto, raddrizzare i suoi sentieri, affinché le vie storte si raddrizzino, e quelle aspre divengano piane, affinché ogni uomo veda la salute di Dio».

Inoltre, tre gesti compiuti all'inizio del suo pontificato sono particolarmente indicativi. Il primo è la cerimonia di incoronazione. Normalmente essa avveniva di domenica. Roncalli sceglie invece il 4 novembre 1958, un giorno feriale e memoria di San Carlo Borromeo, e approfitta di questa solenne circostanza per ribadire la propria intenzione di assomigliare al buon pastore descritto dal capitolo decimo del Vangelo di Giovanni. Tutto deve essere finalizzato a rafforzare e facilitare il ruolo di pastore: «Le alte qualità umane, la scienza, l'accorgimento, il tatto diplomatico, le qualità organizzative, possono riuscire di completamento per un governo pontificale, ma in nessun modo possono sostituire il compito di pastore». Quasi a scanso di equivoci, nella stessa circostanza il papa precisò di essere scettico verso quanti si aspettavano da lui un esperto in ogni cosa: «C'è chi aspetta nel pontefice l'uomo di stato, il diplomatico, lo

<sup>7</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *L'annuncio del concilio*, cit., 24.

<sup>8</sup> DMC IV, 609; citato in: G. ALBERIGO, *L'annuncio del concilio*, cit., 25.

scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le norme di progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione». Ma per Roncalli non risiede in questo lo specifico del papa. Il papa è primariamente un pastore.

Un secondo importante gesto è la presa di possesso della Basilica Lateranense come vescovo di Roma, il 23 novembre 1958. Papa Giovanni scelse, diversamente dal suo agire consueto, di compiere questo atto con grande solennità. Fece anche osservare sommessamente che numerosi suoi predecessori avevano svilito questo momento considerandolo quasi accessorio o puramente formale rispetto agli importanti compiti che spettavano al papa in Vaticano. Egli, al contrario, intendeva ripristinare l'accesso alla cattedra della Basilica Lateranense in tutto il suo significato liturgico, teologico ed ecclesiologico perché il papa è effettivamente, e non solo simbolicamente, vescovo di Roma. Solo in quanto vescovo di Roma presiede nella carità la chiesa universale. È evidente un richiamo al valore e al significato delle chiese locali.

Il terzo gesto che compie è il concistoro e la creazione di ventitré nuovi cardinali, andando oltre il numero di settanta fissato da Sisto V nel Cinquecento. Anche in questo caso, non è difficile scorgere in questo gesto, tutto sommato piuttosto prematuro, l'intenzione di ripristinare una visione collegiale del governo della chiesa.

La dimensione pastorale del papato, la valorizzazione delle chiese locali e la collegialità episcopale rappresentano tre punti fondamentali dell'agenda del futuro concilio e sono già piuttosto evidenti agli osservatori più attenti.

### 3. UN GOVERNO COLLEGIALE PER QUESTIONI NUOVE

Il proposito di indire un concilio, prima di essere comunicato ufficialmente il 25 gennaio del 1959, viene manifestato da Giovanni XXIII in numerose occasioni in modo allusivo, indiretto e confidenziale. È stato sostanzialmente ricostruito l'itinerario personale che conduce alla decantazione e alla maturazione dell'intenzione di chiamare la chiesa a raccolta intorno al papa per quella che sarebbe stata l'assise vaticana. Papa Giovanni ha fatto un primo riferimento alla necessità di convocare un concilio il 30 ottobre 1958, appena due giorni dopo la propria elezione. Non si trattava ovviamente di una decisione già matura, ma è indicativo il fatto che da subito il papa abbia avviato questa riflessione<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII*, cit., 432.

Il primo documento scritto che testimonia l'idea di un concilio è del 2 novembre, dunque anch'esso di poco successivo all'elezione pontificia. Si tratta di una nota nella quale Roncalli sintetizza l'incontro con il card. Ruffini e ammette che entrambi hanno discusso la possibilità di convocare un concilio. Il fatto che Ruffini possa aver giocato un certo ruolo nel proporre il concilio non deve meravigliare perché Ruffini e Ottaviani erano stati i promotori del progetto di Pio XII nel 1948. Essi vedevano nel concilio un toccasana per ricostruire la chiesa dopo la guerra e per mettere mano a quelle riforme che erano avvertite da tutti come urgenti e necessarie. Proprio in seguito al colloquio con Ruffini, Giovanni XXIII confida a don Capovilla la necessità di un concilio: «Ci vuole un concilio»<sup>10</sup>.

È noto che anche i due predecessori di Giovanni XXIII abbiano pensato ad un concilio. Alcuni studiosi ipotizzano anche altri tentativi, che tuttavia rappresentavano sensibilità del tutto isolate e minoritarie<sup>11</sup>. Il progetto di Pio XI risale al 1923. Ratti riteneva che dopo la prima guerra mondiale fosse importante rafforzare l'unità dei cattolici. Tuttavia, valutava come prioritaria la soluzione della questione romana, e quindi lasciò tramontare l'idea del concilio semplicemente rinviandola a tempi più propizi dal punto di vista dei rapporti con lo stato. Il progetto di Pio XII era invece molto più elaborato e risale al 1948. Ruffini e Ottaviani prepararono un *memorandum* da sottoporre al papa, nel quale indicavano le ragioni per cui sarebbe stato opportuno convocare un concilio. Si trattava di chiarire alcuni punti dottrinali controversi, dunque una funzione sostanzialmente apologetica, di prendere posizione di fronte alla questione comunista, di aggiornare il Codice di Diritto Canonico, di regolamentare alcuni campi della disciplina ecclesiastica, della cultura, dell'Azione Cattolica, di definire il dogma dell'Assunta. Pio XII condivide le proposte di Ruffini e Ottaviani, ma tentenna su questioni di carattere pratico. Ad esempio, alloggiare un numero così grande di vescovi a Roma non è cosa semplice. Inoltre, un concilio comporta una lunga assenza dei vescovi dalle rispettive diocesi e pone possibili problemi di governo a livello locale. Ma il motivo decisivo che dissuade Pio XII dalla convocazione del concilio fu la risposta dei vescovi consultati in proposito. Sessantacinque vescovi risposero in modo entusiastico alla proposta del concilio e proposero molti nuovi temi e molte nuove questioni da inserire nell'ordine del giorno. In altre parole, non solo i vescovi rispondono positivamente all'ipotesi che il papa sta valutando, ma vorrebbero un concilio che si

---

<sup>10</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>11</sup> Cfr. G. BUTTURINI, *Per un concilio di riforma: una proposta inedita (1939) di C. Costantini*, in: "Cristianesimo nella storia" 7 (1986) 87-139.

occupi di molte altre questioni rispetto a quelle, pur necessarie e opportune, che Ruffini e Ottaviani hanno ritenuto prioritarie. Tali risposte allarmano Pio XII, il quale si rende conto che avallare un impulso di questo genere significherebbe mettere in modo un grande processo di cui poi sarebbe difficile mantenere il controllo. Per questo motivo, Paccelli decide di accantonare l'idea, anche perché è in fondo persuaso che può compiere da solo le cose che avrebbe dovuto decidere un concilio. Infatti, nel 1950 definisce il dogma dell'Assunzione e condanna gli errori contemporanei nell'enciclica *Humani Generis*. In definitiva, i progetti di Pio XI e di Pio XII avrebbero dovuto assolvere a questo compito: una sorta di riassunto delle scomuniche degli ultimi ottant'anni proposto in forma rigorosa e sostenuto dall'autorevolezza di un concilio<sup>12</sup>.

Papa Giovanni chiede di poter prendere visione sia del progetto di Pio XI sia di quello di Pio XII. Da buon archivista studia i documenti prodotti e questo gli permette di capire l'approccio al mondo contemporaneo e alle sue dinamiche che era sotteso a questi due tentativi. Giovanni si rende conto che non è sbagliato l'ordine del giorno, non sono in discussione i temi su cui riflettere, tanto è vero che alcune di queste questioni si ritroveranno nei risultati del Vaticano II, ma è discutibile e superato il modo intransigente con il quale la chiesa si rivolge al mondo. Dunque, lo studio di questi due tentativi è importante non tanto a livello contenutistico, perché Roncalli ignora quasi del tutto l'impianto del concilio, ma si rende conto e si rafforza nella convinzione che il concilio anche per i suoi predecessori avrebbe rappresentato una grande opportunità per la chiesa. Soprattutto si lascia convincere dalle risposte dei sessantacinque vescovi inviate a Roma appena dieci anni prima. E se nel 1948 un piccolo gruppo di vescovi aveva già le idee piuttosto chiare in proposito, sarebbe stato ragionevole supporre che dieci anni dopo un gruppo più consistente avrebbe manifestato un consenso ancora più entusiastico. Dunque, «ciò che spinse Pio XII a rifiutare l'idea di un Concilio, confermò Giovanni nel suo giudizio per il quale esso era invece più che mai necessario»<sup>13</sup>.

Tale idea acquisisce gradualmente consistenza nei colloqui con i cardinali che vengono a salutare il papa prima di ripartire per le loro sedi<sup>14</sup>. Secondo numerosi storici l'idea del concilio matura nelle prime udienze

<sup>12</sup> Cfr. G. CAPRILE, *Pio XI e la ripresa del concilio Vaticano*, in: %La civiltà cattolica% 117 (1966) 3, 27-39; ID., *Pio XI, La Curia romana e il concilio*, in: %La civiltà cattolica% 120 (1969) 2, 121-133 e 563-575; ID., *Pio XII e un nuovo progetto di concilio ecumenico*, in: %La civiltà cattolica% 117 (1966) 3, 209-227.

<sup>13</sup> P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII*, cit., 440.

<sup>14</sup> Cfr. A. MELLONI, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Einaudi, Torino 2009, 212.

private con i cardinali, i vescovi e i teologi in visita al papa. Roncalli riporta in un appunto: «Ho visto cardinali, vescovi, personaggi di rilievo, studiosi e ciascuno mi ha parlato delle attese che sono nel mondo; e della buona impressione che farebbe il nuovo papa. Io ascolto, prendo nota di tutto, e continuo a chiedermi cosa fare in concreto e subito»<sup>15</sup>.

Tra le prime questioni con cui il papa è costretto a confrontarsi vi è il ruolo della curia in riferimento alle chiese locali. L'arcivescovo di Sidney, il card. sir Norman Gilroy, gli fa presente che il dicastero di *Propaganda Fide* ha prospettato una divisione assolutamente irrealizzabile su una zona di una diocesi in Australia. Questo è potuto avvenire perché tra i membri di questa congregazione non vi è alcun australiano. Sono naturalmente episodi che, presi singolarmente, hanno un significato relativo, ma che nella loro globalità fanno percepire al papa un dato evidente: la chiesa è molto più internazionale di quello che a Roma si possa pensare e il suo governo necessita di una prospettiva diversa rispetto a quella centralista.

Insomma, Giovanni XXIII si rende conto che ci sono numerose questioni che sfuggono all'osservatorio romano, non necessariamente per cattiva volontà o per disimpegno, ma semplicemente perché su interrogativi così ampi e complessi è necessario un parere maggiormente collegiale. Il papa inizia a convincersi che un concilio sia la soluzione adatta per riflettere in modo sinodale su questi problemi. Da queste testimonianze possiamo quindi dedurre che l'idea della convocazione di un concilio risale ai primissimi giorni successivi all'elezione ed è un pensiero che gradualmente coinvolge altre persone, decanta, per poi strutturarsi sempre più fino a giungere ad un punto di chiarificazione finale. All'inizio di novembre Roncalli parla del concilio a Giovanni Urbani, il suo successore al patriarcato di Venezia, e a Girolamo Bortignon, vescovo di Padova, cappuccino e segretario dell'episcopato del Triveneto. Il 21 novembre va a passare alcune ore di riposo a Castel Gandolfo accompagnato solo da Capovilla, e in macchina parla nuovamente a cuore aperto con il suo segretario del concilio. Il 28 novembre la decisione è quasi presa e Roncalli ha iniziato a valutare anche alcuni aspetti organizzativi. Ad esempio, si è posto il problema dei costi di questa operazione, degli spostamenti, degli alloggi. Non si tratta quindi di un volo pindarico astratto e evanescente, bensì di un'idea molto concreta che sta prendendo consistenza.

Un fatto sorprendente è che da questi primi colloqui viene escluso il segretario di stato Tardini. Il motivo non è primariamente la possibile contrarietà di Tardini a questo progetto, cosa che il papa avrebbe dovuto

---

<sup>15</sup> Cit. in: P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII*, cit., 433.

mettere naturalmente in conto nel momento in cui avesse chiesto un parere libero e spassionato. La causa principale di questo iniziale silenzio è che il papa desidera prima di tutto chiarire a se stesso se questa idea sia una tentazione, una «fantasia peregrina», una «improvvisazione spettacolare», oppure una «ispirazione» che lo obbliga alla sottomissione. In altre parole, Roncalli avverte il bisogno di fare discernimento su questo proposito per sapere con certezza spirituale, prima ancora che pastorale o diplomatica, se si tratti della volontà di Dio oppure no. Allora, alla scuola di Ignazio di Loyola, si affida al metodo degli *Esercizi* e opera quel discernimento degli spiriti in riferimento al concilio e all'intero suo ministero petrino. Questo aspetto, forse meno conosciuto, di Giovanni XXIII mostra che le maggiori resistenze al concilio (accanto a quelle della curia che ha cercato in tutti i modi di ostacolarne lo svolgimento) furono dello stesso Roncalli, che ha scelto un tempo di riflessione e di maturazione come condizione necessaria per la veridicità dell'intenzione che egli serbava nel cuore. Il mese decisivo è dicembre, tempo nel quale Roncalli si dedica, da un lato, al discernimento spirituale di questa intenzione, e, dall'altro, allo studio degli archivi del suo predecessore. In gennaio la decisione è già presa. Abbiamo una testimonianza chiarissima del fatto che la consapevolezza del papa l'avesse portato in una posizione sostanzialmente irreversibile.

Il mattino del 9 gennaio 1959, Giovanni XXIII incontra don Giovanni Rossi della *Pro Civitate Christiana*, che quarant'anni prima era stato segretario del card. Ferrari, arcivescovo di Milano. Il papa si fa promettere il segreto su quanto sta per dire e poi confessa al suo interlocutore l'intenzione di convocare il concilio. Don Giovanni Rossi risponde con entusiasmo e in quest'occasione si dice che il papa abbia fatto una battuta che ci è riportata da Capovilla: «Sai, mica è vero che lo Spirito Santo assiste il papa». Don Rossi non capisce e resta stupito da questa affermazione. Allora il papa riprende: «Non è lo Spirito Santo che assiste il papa. Sono io che sono semplicemente il suo assistente. Perché è lui che fa tutto. Il concilio è stata una sua idea»<sup>16</sup>. Fin qui si tratterebbe di un colloquio riservato. Il punto è che don Giovanni Rossi non rispetta fino in fondo il segreto che aveva promesso al papa e parla di questo colloquio, sebbene in termini allusivi e sfumati, nella rivista *La Rocca*. Nel numero 2 del 15 gennaio 1959, cioè dieci giorni prima dell'annuncio ufficiale, possiamo leggere questa affermazione: «Il papa si scusò di non avermi potuto ricevere prima e mi disse tante cose tutte belle, ma soprattutto me ne confidò, come un gran segreto, una sua. Che il Signore gli doni la gioia di compierla; sarà nel nostro tempo uno dei più gloriosi fasti della Chiesa

---

<sup>16</sup> *Ibid.*, 441.

e il più memorabile del suo pontificato»<sup>17</sup>. Dunque, pur nella vaghezza delle affermazioni, questo articolo di fatto svelava il segreto che papa Giovanni aveva confidato a don Rossi. Il fatto che nessuno vi fece caso è indicativo di quanta poca attesa ci fosse del concilio.

Se la decisione era formalmente presa, restava però il necessario confronto con il segretario di stato Tardini. Giovanni XXIII incontra Tardini il 20 gennaio alla presenza di don Capovilla<sup>18</sup>. Si trattava certamente di un parere sincero di cui il papa aveva bisogno perché il progetto di un concilio avrebbe comportato la necessità di una macchina organizzativa a livello centrale destinata ad avere successo solo se Tardini ne avesse assunto la supervisione<sup>19</sup>. Non esiste un verbale di questo incontro, ma solo le testimonianze dei due protagonisti in campo. Papa Giovanni annota sul suo diario l'entusiasmo di Tardini e si rallegra per il fatto che il Segretario di Stato abbia accolto positivamente questa proposta. Tardini, invece, la sera stessa di questo incontro redige una breve nota personale, da cui, sebbene egli si dichiara favorevole a questa iniziativa, non traspare tutto l'entusiasmo colto invece da papa Giovanni:

«Udienza importante. Sua Santità ieri pomeriggio ha riflettuto e meditato sul programma del suo pontificato. Ha ideato tre cose: sinodo romano, Concilio Ecumenico, aggiornamento del codice di diritto canonico. Vuole annunciare questi tre punti ai signori cardinali, dopo la cerimonia in San Paolo. Dico al Santo Padre (che mi interroga): a me piacciono le cose belle e nuove. Ora questi tre punti sono bellissimi e il modo di darne il primo annuncio è nuovo (ma si riallaccia alle antiche tradizioni papali) ed è opportunissimo»<sup>20</sup>.

Come si vede non è un testo che rivela molto sulla reale percezione di Tardini rispetto a questo progetto, ma quantomeno evidenzia un punto di partenza certo che poi condurrà all'annuncio del concilio e, più concretamente, alla sua preparazione fattiva. Il papa riporta nel suo diario un'analogia memoria di questo incontro:

«Nel colloquio con Tardini, Segretario di Stato, volli assaggiare il suo spirito circa l'idea che mi venne, di proporre ai membri del Sacro Collegio che converranno a San Paolo il 25 corrente per la chiusura dell'ottavario di preghiere, il progetto di un Concilio Ecumenico da ra-

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> Cfr. L. CAPOVILLA, *Il concilio ecumenico Vaticano II: la decisione di Giovanni XXIII. Precedenti storici e motivazioni personali*, in: G. GALEAZZI (ed.), *Come si è giunti al concilio Vaticano II*, Massimo, Milano 1988, 15-60; cit., in: G. ALBERIGO, *L'annuncio del concilio*, cit., 30.

<sup>19</sup> Cfr. C. F. CASULA, *Tardini e la preparazione del concilio*, in: G. GALEAZZI (ed.), *Come si è giunti al concilio Vaticano II*, Massimo, Milano 1988, 172-175.

<sup>20</sup> Citato in: P. HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII*, cit., 443.

dunarsi *omnibus perpensis*, a tempo debito: con l'intervento di tutti i vescovi cattolici di ogni rito e regione del mondo. Ero assai titubante e incerto. La risposta immediata fu la sorpresa più esultante che mi potessi aspettare: oh, ma questa è un'idea, una luminosa e santa idea. Essa viene proprio dal cielo. Padre Santo! Bisogna coltivarla, elaborarla, e diffonderla. Sarà una grande benedizione per il mondo intero! Non mi occorre di più. Ero felice. Ringraziai il Signore di questo mio disegno, che riceveva il primo sigillo che potessi attendermi quaggiù, a preguartamento di quello celeste, che umilmente confido non mi verrà a mancare»<sup>21</sup>.

#### 4. L'ANNUNCIO

Il 25 gennaio 1959, intorno alle ore 10 del mattino, papa Giovanni esce dal Vaticano. Una macchina lo accompagna alla basilica di San Paolo, dove poco dopo presiede il rito di chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Al termine, incontra i cardinali presenti, diciassette, con i quali entra nella sala capitolare dell'abbazia benedettina di San Paolo, al primo piano, per quello che, tecnicamente, è un concistoro straordinario. Questo vuol dire che tutti gli estranei sono esclusi dalla partecipazione. Qui Giovanni XXIII inizia la lettura di un testo, che a giudizio di numerosi storici appare anomalo rispetto al linguaggio e ai contenuti a cui il papa aveva abituato i suoi ascoltatori.

Si tratta innanzitutto di un testo dove si delinea una visione del mondo estremamente negativa e pessimista. Partendo dalla diocesi di Roma, e quindi da un contesto locale, Roncalli osserva come la città eterna sia molto cambiata rispetto a quella che egli stesso e gli altri cardinali hanno conosciuto all'epoca dei loro studi e della loro giovinezza, come sia diventata una città metropolitana, di grandi dimensioni e con grandi complessità. Lo stesso discorso si può fare per il mondo intero, che negli ultimi anni ha visto accresciute le sue potenzialità, ma anche i suoi rischi. E qui il papa, in modo insolito, senza mai citarlo esplicitamente, parla in modo abbastanza manicheo e senza mezze misure del comunismo, cioè di quell'ideologia per la quale molti uomini si sono chiusi alla fede in Cristo, Figlio di Dio, e si sono volti esclusivamente alla ricerca dei beni della terra. Un pericolo del mondo moderno è dimenticare le realtà ultime e di considerare esclusivamente quelle penultime. Inoltre, un rischio che corrono i fedeli cristiani è il rilassamento della disciplina e del buon ordine antico, fatto che compromette la resistenza al male e all'errore.

---

<sup>21</sup> *Ibid.*

L'annuncio vero e proprio del concilio è quindi preceduto da una lunga riflessione di carattere personale, quasi fosse un colloquio a cuore aperto, nella quale però il papa, in maniera difforme rispetto a quanto aveva espresso precedentemente in luogo pubblico, sembra sposare un punto di vista molto simile a quello di Pio XII e di numerosi cardinali di curia. Di fronte alla problematicità del mondo contemporaneo, sembra dire papa Giovanni, occorre però reagire propositivamente e in modo concreto. Da qui l'annuncio vero e proprio del concilio, quasi fosse una sorta di antidoto ai mali da cui è attraversata la società odierna:

«Miei venerabili fratelli del collegio cardinalizio! Pronunzio innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione di un Sinodo diocesano per l'urbe e di un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale».

In conseguenza di questi due eventi, sarà avviata anche la revisione del codice di diritto canonico. Proseguendo nella sua riflessione, il papa chiude con un auspicio, che è molto indicativo sia delle sue reali intenzioni sia dei compiti che il concilio sarebbe stato chiamato ad assolvere. Il papa chiede di pregare per «un buon inizio, continuazione e felice successo di questi propositi di forte lavoro, a lume, a edificazione e a letizia di tutto il popolo cristiano *ad amabile e rinnovato invito per i nostri fratelli delle Chiese separate a partecipare con noi a questo convito di grazia e di fraternità*, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra»<sup>22</sup>.

Occorre chiedersi quale sia stata la reazione dei cardinali presenti e dell'intera curia all'annuncio di papa Giovanni. Le parole testuali che il papa pronuncia ai cardinali e che quindi i cardinali ascoltano dalla viva voce del papa vengono modificate quando il discorso viene pubblicato nella sua versione ufficiale. Si tratta di gravi variazioni perché i cristiani separati non sono più chiamati «fratelli», le «Chiese separate» diventano «Comunità separate», e al posto di «partecipare con noi a questo convito di grazia e di fraternità», i cristiani separati vengono esortati a seguire i cattolici «in questa ricerca di unità e di grazia». Anche se la sostanza del discorso non cambia, tuttavia la versione ufficiale perde quel tono di umanità e di fraternità che invece Roncalli aveva voluto imprimere al testo che egli aveva vergato personalmente. Quanto alla reazione dei cardinali presenti, essa fu molto fredda. Il papa rimase profondamente amareggiato da questo atteggiamento e annotò nel suo diario: «Umanamente si poteva ritenere che i cardinali, dopo aver ascoltato l'allocuzio-

<sup>22</sup> *Ibid.*, 453.

ne, si stringessero attorno a noi per esprimere approvazione e auguri»<sup>23</sup>. Sono affermazioni che ci fanno in qualche modo percepire il distacco della reazione dei cardinali, i quali, sempre secondo Roncalli, risposero solo con un «impressionante, devoto silenzio».

Se la reazione dei cardinali fu algida, quella esterna fu più complessa. In realtà, i cardinali presenti non furono i primi a venire a conoscenza della novità del concilio perché l'ufficio stampa vaticano alle 12.30 divulgò un comunicato proveniente dalla Segreteria di Stato, cioè dallo stesso Tardini, con cui brevemente si riassumeva ciò che Giovanni XXIII avrebbe annunciato nella basilica di San Paolo. Poiché la celebrazione di chiusura finì più tardi dell'orario previsto, paradossalmente la stampa venne a conoscenza del comunicato prima degli stessi cardinali convocati dal papa. La reazione esterna fu subito piuttosto critica, specie se si tiene conto che tra le voci più perplesse troviamo quelle di coloro che di lì a pochi anni sarebbero stati i protagonisti più attivi del Vaticano II. Il card. Lercaro, ad esempio, arcivescovo di Bologna, espresse forti perplessità sulla convocazione del concilio soprattutto in riferimento ai soli tre mesi di pontificato di papa Giovanni, che a suo avviso erano troppo pochi per permettergli una valutazione complessiva ponderata e ben articolata. Un'altra voce critica fu anche quella, paradossalmente, dell'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, che si mostrò preoccupato che il papa fosse incappato in un pericoloso vespaio. Addirittura vi fu chi, come il card. Spellman, arcivescovo di New York, si pronunciò negando esplicitamente l'intenzione del papa di convocare un concilio e sostenendo che la sua allocuzione sarebbe stata semplicemente fraintesa. Si tratta di dati indicativi del fatto che non solo non fosse avvertita generalmente la necessità di un concilio, ma come in realtà fosse esplicitamente pensata come potenziale fonte di rischi e come un'iniziativa foriera di problemi.

## 5. UN CONCILIO DI RIFORMA

Resta da capire quale modello di concilio avesse in mente Roncalli. È ora abbastanza evidente che egli non pensasse alla prosecuzione del Vaticano I. Piuttosto il modello era quello tridentino, che il papa conosceva molto bene per averne studiato a lungo la recezione nella diocesi di Milano.

Roncalli inizia a conoscere san Carlo Borromeo da giovane prete, precisamente il 23 febbraio 1906, a Milano. Si trovava ad accompagnare il vescovo di Bergamo Radini Tedeschi ad un'assemblea provinciale

---

<sup>23</sup> *Ibid.*

nel palazzo vescovile e in un momento di pausa si ritira in biblioteca a studiare. Nella biblioteca vi erano molti volumi appartenuti a san Carlo e molti ricordi personali. Roncalli resta colpito in modo particolare dai trentanove volumi che recavano sul dorso la scritta: «Archivio Spirituale – Bergamo». Si trattava della raccolta dei documenti riguardanti la chiesa di Bergamo all'indomani del concilio di Trento. Roncalli si pone due domande. Perché questi trentanove volumi non si trovano nella Biblioteca Ambrosiana, situata proprio in un palazzo accanto? E perché nessuno vi aveva prestato attenzione sino ad allora? Una possibile spiegazione poteva essere questa: si trovavano nella biblioteca arcivescovile invece che nell'Ambrosiana perché facevano parte degli archivi personali degli arcivescovi di Milano. Improvvisamente diventano quindi accessibili e l'arcivescovo di Milano, mons. Ferrari, li affida a Roncalli perché è convinto che lo studio di questi testi aiuterà a far luce sul modo con cui san Carlo Borromeo ha intrapreso la riforma di una diocesi dopo il concilio di Trento<sup>24</sup>.

Roncalli inizia dunque a dedicarsi allo studio di questi volumi per poterne garantire la pubblicazione. Nel novembre 1906 inizia ad insegnare Storia della chiesa presso il seminario di Bergamo. Nel 1909 Radini Tedeschi nomina una commissione del seminario per pubblicare questi testi, ma di fatto Roncalli resterà quasi solo ad effettuare questo lavoro. Il risultato di questa immensa e lunga fatica saranno i cinque volumi degli *Atti*, che usciranno nel 1936, 1937, 1938, 1946 e 1957. Si tratta dunque di un lavoro che si sviluppa nel corso di molti anni, grazie al temperamento paziente che gli permette di portarlo a termine.

A quali conclusioni giunge lo studio di questi testi? L'intuizione maggiore che emergeva da questi documenti era la centralità della chiesa locale e del suo vescovo. Pio X cercava di riformare le diocesi ricorrendo alla figura del visitatore apostolico. Gli archivi di san Carlo, al contrario, mostrano che «il modo di “riformare” una diocesi consiste in una visita meticolosa di tutte le sue parrocchie e case religiose da parte del vescovo, seguita da un sinodo diocesano. Nello spirito del concilio di Trento, tocca al vescovo, e non a qualche intruso della Curia romana, essere il vero incaricato della riforma»<sup>25</sup>. Roncalli prende atto del fatto che la storia italiana è essenzialmente storia locale. Lo studio della recezione di un concilio in una precisa diocesi o in un contesto ristretto come una regione hanno quindi la funzione di costituire una sorta di microstoria attraverso la quale osservare continuità e discontinuità con la storia generale.

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, 82.

<sup>25</sup> *Ibid.*

In secondo luogo, la storia locale ridimensiona il ruolo di Roma. In altre parole, il ruolo dei cristiani in genere e della Santa Sede in specie è spesso un ruolo marginale rispetto ad altri grandi fenomeni socioculturali. Questo conduce ad una visione della storia della chiesa in cui il ruolo di Roma non è più egemonico.

Il terzo importante guadagno di questo studio è che Roncalli inizia a concepire il concilio di Trento non primariamente come un concilio antiprotestante, dunque nel clima controversistico attraverso il quale era stato sempre riletto, ma essenzialmente come un concilio di riforma. Questo aspetto, legato alla conoscenza storica e culturale che il giovane ricercatore apprende attraverso lo studio, viene accompagnato e corroborato dall'esperienza della visita pastorale di mons. Radini Tedeschi nella diocesi di Bergamo, a cui il giovane Roncalli prende parte nella veste di segretario e accompagnatore del vescovo<sup>26</sup>.

È stato autorevolmente affermato che Roncalli rappresenti una delle espressioni più nitide di prete e di vescovo tridentino. Si tratta di un deposito interiore che gli permette da un lato di non avere alcun timore reverenziale verso quella che tutti considerano come «la» tradizione, e, dall'altro, di non fare della modernità il nemico assoluto della Chiesa e del cristianesimo. Roncalli attinge con libertà dalla spiritualità sacerdotale post-tridentina, dalla liturgia, dall'allegorismo dei padri, dalla retorica dei predicatori come tesori che si collocano in modo armonico nella formazione e nella valorizzazione dell'umano<sup>27</sup>. Tutte le esperienze della vita precedente all'elezione di Angelo Roncalli sono rilette sulla base di un principio irrinunciabile per un vescovo tridentino, cioè la *salus animarum*. La tragedia della prima guerra mondiale a cui aveva partecipato di persona, la rivoluzione staliniana dopo la morte di Lenin che egli aveva vissuto nella vicinissima Bulgaria, il contatto con la *shoah* in Turchia, dove prese visione dei documenti che provavano lo sterminio degli ebrei, l'esperienza della nunziatura a Parigi e la rinascita di una democrazia occidentale dopo la seconda guerra mondiale sono tratti di vita tanto singolari e straordinari che gli permettono di guardare al mondo e alla costruzione della pace con un atteggiamento inevitabilmente nuovo per la chiesa di metà Novecento<sup>28</sup>. Forse per questo Roncalli supera sia il tomismo essenzialista e il neotomismo avallato dalle università romane, sia, pure, l'agostinismo radicale di una parte dell'episcopato che partecipò al Vaticano II, secondo il quale ogni sforzo di riforma in quanto tale è destinato all'insuccesso perché decisivo sarebbe solo il rinnovamento

---

<sup>26</sup> Cfr. *ibid.*, 83.

<sup>27</sup> Cfr. A. MELLONI, *Roncalli e il "suo" concilio*, in: "Concilium" XLVIII (2012) 3, 37.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*, 42-43.

interiore dell'individuo. Paradossalmente, una sorta di *sola gratia* luterana espressa quattro secoli dopo<sup>29</sup>. Roncalli era ben consapevole che la diversità degli orientamenti teologici e disciplinari avrebbe prodotto degli attriti nell'aula conciliare. La sua paternità spirituale e la sua sapienza pastorale gli hanno tuttavia permesso di accompagnare lo svolgimento del Vaticano II sempre una prospettiva inclusiva. Risiede in questo il suo merito maggiore.

---

<sup>29</sup> Cfr. *ibid.*, 42.